

Federalismo LA VERA SFIDA SI GIOCA SUI COSTI

di FRANCESCO PIZZETTI

L'AVVIO delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità di Italia, iniziato a Reggio Emilia con il discorso del Presidente della Repubblica in occasione della festa del tricolore, ha dato vita a un dibattito che ha richiamato l'attenzione su due aspetti essenziali. Il primo, che queste celebrazioni possono e devono essere una occasione per giungere a una lettura comune di una vicenda storica complessa, ricca di contraddizioni e di tensioni che ancora oggi pesano sulla memoria e sulla autorappresentazione del Paese.

Il secondo, che esse devono essere utilizzate per sciogliere i nodi più profondi che sono alla base di molte delle difficoltà attuali dell'Italia e per costruire, anche attraverso la riforma federalista, un sistema istituzionale, economico e sociale più coeso.

Il federalismo, dunque, per rafforzare l'unità nazionale: questo è l'elemento più significativo che emerge da questa prima fase delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario.

Ma perché esso può avere questo effetto? In cosa consiste il suo aspetto più innovativo rispetto al modello centralistico che ha finora prevalso, malgrado la nostra Costituzione avesse fin dal 1948 introdotto un forte elemento di discontinuità rispetto al passato, grazie al riconoscimento delle autonomie locali e alla istituzione delle Regioni? Gli elementi davvero importanti sono due.

Il primo è la valorizzazione del principio di responsabilità e della dimensione comunitaria legata al territorio. Rimettere alle amministrazioni locali non solo una parte significativa delle decisioni sulla spesa pubblica, ma anche l'onere di reperire una quota delle

entrate e di concorrere all'accertamento dell'adempimento dell'obbligo fiscale, comporta un mutamento di segno della responsabilità delle loro classi politiche.

Queste non devono più rispondere solo di quanti beni e servizi o persino di quanti posti di lavoro, danno. Dovranno rendere conto anche dei costi che fanno gravare sulle comunità locali e delle decisioni di spesa che sono alla base dell'uso di quelle risorse. Non conta più dunque solo quanto e a favore di chi si spende, ma anche come si spende, e come si usano le risorse che si hanno a disposizione, e che in parte rilevante derivano direttamente dagli stessi cittadini. Anche i cittadini dovranno esercitare in modo diverso la loro responsabilità di elettori. Le scelte di voto non potranno più essere orientate solo dalla quantità delle promesse fatte, o peggio, dei vantaggi individuali ottenuti. Dovranno inevitabilmente basarsi sulla credibilità e sulla realizzabilità dei programmi rispetto alle risorse a disposizione e ai sacrifici richiesti.

Già questo aspetto sarebbe sufficiente a giustificare la scelta federalista. Nel caso italiano vi è però molto di più.

Proprio perché il nostro deve essere un federalismo basato sul giusto, e costituzionalmente essenziale, principio solidaristico legato all'unità nazionale, tutto il sistema poggia su due cardini fondamentali: quello dei fabbisogni standard dei Comuni e delle Province, e quello dei costi standard delle Regioni.

Lo scopo è quello di assicurare, anche grazie alla perequazione, entrate e risorse adeguate al soddisfacimento delle funzioni fondamentali, per quanto riguarda i Comuni e le Province, e sufficienti a coprire i costi standard dei livelli essenziali delle prestazioni civili e sociali, per le Regioni.

È questo il secondo punto innovativo: mentre si rafforza la capacità locale di essere titolare di entrate e risorse proprie e di decidere in ordine alle modalità della spesa, si vincola il sistema delle Regioni e degli Enti locali a garantire che la spesa sia destinata a settori omogenei, definiti in modo

condiviso sulla base delle modalità adottate per la individuazione dei fabbisogni essenziali e dei costi standard. Anche la perequazione, pur legata alla capacità fiscale dei territori, è legata a questo snodo fondamentale. Infine tutto il sistema complessivo, comprese le Regioni e gli Enti locali attraverso le loro Conferenze, è chiamato a vigilare sull'uso delle risorse a tali finalità destinate e sul rispetto dei parametri indicati.

Il nuovo elemento unificante del Paese non sarà più basato su un potere centralizzato nella assegnazione delle risorse e su un potere diffuso e sostanzialmente deresponsabilizzato di spesa, ma su un sistema centrale, e condiviso, di ripartizione delle entrate e delle risorse, perequazione compresa, basato su fabbisogni e costi standard uniformi per tutti.

In futuro non si potranno più avere forme di utilizzazione e ripartizione della spesa pubblica così e disomogenee come quelle che avvengono oggi in Italia, sia in termini di numero di dipendenti per medesime mansioni, che di efficienza dei servizi resi ai cittadini che, infine, di ripartizione fra spese correnti e investimenti.

Il federalismo che si sta costruendo, insomma, consente una autonomia maggiore e si fonda su un più saldo principio di responsabilità degli eletti verso gli elettori, ma, allo stesso tempo, determina anche una omogeneità maggiore nell'utilizzo delle risorse e nella soddisfazione dei bisogni e dei diritti dei cittadini.

Questo, peraltro, è reso indispensabile dalla necessità di qualificare sempre di più la spesa pubblica, utilizzando al meglio ogni risorsa a disposizione.

In una Nazione gravata da un debito pubblico di gran lunga più alto fra i Paesi europei, non vi è più margine per sprechi o per usi impropri della spesa.

Oggi il federalismo è dunque un passaggio essenziale, non solo per rafforzare l'unità nazionale ma anche per aiutare le zone più arretrate ad utilizzare al meglio le scarse risorse disponibili.

Naturalmente moltissimo dipenderà da come saranno fissati in concreto i fabbisogni e i costi standard.

Su questo bisognerà attentamente vigilare, nella convinzione che mentre il decreto legislativo sui fabbisogni essenziali è correttamente impostato anche se rimette alla sua applicazione, molto complessa e già in corso di attuazione, la sua effettiva efficacia, lo schema di decreto legislativo sui costi standard, già approvato dalla Conferenza unificata deve ancora passare l'esame parlamentare.

Quanti hanno a cuore l'unità del Paese devono collaborare con convinzione a questa trasformazione, nella consapevolezza che essa è tanto indispensabile quanto inevitabile.

